

Babele

Laboratorio editoriale di Scienze dell'Età Evolutiva

Quaderni dell'Istituto di Ortofonologia

IdO [®]
Istituto di Ortofonologia

Magda di Renzo

Psicologa, Psicoterapeuta

Responsabile IdO, Presidente I.C.S.A.T.,

Docente didatta ARPA, Membro IAAP

Barbara Fionda

Psicologa, Psicoterapeuta

Psicologa Dirigente UOC TSDEE Asl RM2,

Membro AIPA e IAAP

Il corpo luogo dell'intelligibile e del tempo dell'angoscia

ISBN: 979-12-81267-10-7

Riassunto

«...qualsiasi teoria che si appoggi solo sul sistema nervoso per spiegare la mente è destinata a fallire: il corpo porta in dote la sua intelligenza biologica» A. Damasio 2022.

La maggior parte dei disagi adolescenziali oggi si manifesta nel corpo ed è accompagnata da carenti processi di mentalizzazione. In uno scenario collettivo liquido in cui mancano limiti con cui confrontarsi è come se gli attuali adolescenti lanciassero una sfida autarchica che si esprime con condotte autolesionistiche (svanire come nell'anorexia, tagliarsi per sentire il calore dell'interno del corpo o addirittura modificare il proprio corpo). Come se il corpo diventasse un feticcio cui viene negata ogni funzione simbolica. Gli intelleggibili si incarnano, cioè, nel corpo che diventa l'unico ricettacolo del disagio e delle manifestazioni patologiche.

Le ragazze anoressiche, sospese tra vissuti fusionali e spinte autarchiche, lanciano la loro sfida al limite attaccando un corpo che diventa il terreno del superamento idealizzante dell'Io. Il corpo, in questo caso, diventa un elemento di ancoraggio che protegge ed ostacola la costituzione di scambi relazionali. A causa del fragile senso di coesione interna il corpo di queste ragazze diventa il depositario di una rappresentazione di sé come proiezione negativa esterna e viene oggettivato come un sé alieno. Il sintomo, che inizialmente è ego-sintonico e si presta come rifugio dorato si trasforma poi in una gabbia che impedisce di incontrare l'altro.

Il corpo rimane l'unico riferimento del tempo: un tempo immediato, un tempo di angoscia che può essere solo riempito o svuotato completamente; l'unico pensiero possibile è il cibo, per un'angoscia incontenibile. Angoscia legata sia alla struttura familiare ma anche altri importantissimi elementi come l'evoluzione storica (ecoangoscia ed angoscia di guerra); la profonda solitudine e il bisogno di un confronto con i pari che non c'è ed il bisogno di adulti che contengono che non ci sono.

Parole chiave: corpo, tempo, angoscia, intelligibilità, solitudine

1



Edizioni MITE

The body place of the intelligible and the time of anguish

Abstract

"...any theory that relies solely on the nervous system to explain the mind is doomed to failure: the body brings its biological intelligence to the table" A. Damasio 2022.

Most adolescent distress today manifests itself in the body and is accompanied by deficient mentalisation processes. In a liquid collective scenario in which there is a lack of limits with which to confront themselves, it is as if today's adolescents were launching an autarchic challenge that expresses itself in self-damaging behaviour (vanishing as in anorexia, cutting oneself in order to feel the warmth of the inside of the body or even modifying one's own body). As if the body becomes a fetish that is denied any symbolic function. That is, the intelligibles are embodied in the body, which becomes the sole receptacle of discomfort and pathological manifestations. The anorexic girls, suspended between fusional experiences and autarchic drives, launch their challenge to the limit by attacking a body that becomes the terrain of the idealising overcoming of the ego. The body, in this case, becomes an anchoring element that protects and hinders the constitution of relational exchanges. Due to the fragile sense of internal cohesion, the body of these girls becomes the repository of a self-representation as a negative external projection and is objectified as an alien self. The symptom, which is initially ego-syntonic and lends itself as a golden refuge, then turns into a cage that prevents the encounter with the other.

The body remains the only reference of time: an immediate time, a time of anguish that can only be filled or emptied completely; the only possible thought is food, for an irrepressible anguish. Anguish linked both to the family structure but also other very important elements such as historical evolution (eco-anguish and war anguish); deep loneliness and the need for a confrontation with peers that is not there and the need for containing adults that are not there.

Keywords: body, time, anguish, intelligibility, loneliness

«...qualsiasi teoria che si appoggi solo sul sistema nervoso per spiegare la mente è destinata a fallire: il corpo porta in dote la sua intelligenza biologica» A. Damasio 2022.

La maggior parte dei disagi adolescenziali oggi si manifesta nel corpo ed è accompagnata da carenti processi di mentalizzazione. Sono inoltre cambiati gli scenari collettivi che fanno da sfondo alle attuali evoluzioni ed è necessario mettere in discussione i paradigmi che hanno fondato le nostre teorie per adeguare il nostro fare terapeutico alle esigenze del momento. La progressiva digitalizzazione ha influenzato la percezione del mondo, ha modificato l'habitat, come ha sottolineato Floridi, facendoci vivere tutti onlife e l'individuo, diventato profilo, cerca scorciatoie, in un tempo non più ciclico ma scopico, assumendo troppo rapidamente parti in cui può riconoscersi senza mentalizzarle. In uno scenario collettivo liquido in cui mancano limiti con cui confrontarsi è come se gli attuali adolescenti lanciassero una sfida autarchica che si esprime con condotte autolesionistiche (svanire come nell'anoressia, tagliarsi per sentire il calore dell'interno del corpo o addirittura modificare il proprio corpo). L'adolescenza dovrebbe essere l'epifania della trasformazione ma senza definizione di forme si rischia il caos e in un tempo sempre più accelerato la trasformazione rischia di diventare trasformismo facendo perdere il senso degli accadimenti evolutivi. "Quando il soggetto è l'unico proprietario e responsabile di sé" dice la Buday, "senza più alcuna legge morale o struttura sociale che ne sostenga la definizione, si trova disarmato e nudo di fronte a una costante vulnerabilità che comporta un massiccio impiego di risorse per sostenersi narcisisticamente a scapito del dialogo con le componenti interne affettive, pulsionali e creative". (Buday 2023 pag.27)

È come, dunque, se il corpo diventasse, con le parole della Lemma "un feticcio cui viene negata ogni funzione simbolica". Gli intelleggibili si incarnano nel corpo che diventa, in questo scenario, l'unico ricettacolo del disagio e delle manifestazioni patologiche. "La scissione che separa il corpo dalla soggettività" dice Riva, "assoggettandolo al

processo onnipotente della mente, illude di compensare vuoti emotivi e riconoscimenti mancati manipolandolo attraverso l'identificazione adesiva a un ideale estetico". (Riva, 2022 pag.46)

Le ragazze anoressiche, sospese tra vissuti fusionali e spinte autarchiche, lanciano la loro sfida al limite attaccando un corpo che diventa il terreno del superamento idealizzante dell'Io. Il corpo, in questo caso, diventa un elemento di ancoraggio che protegge ed ostacola la costituzione di scambi relazionali. A causa del fragile senso di coesione interna il corpo di queste ragazze, come ha ancora sottolineato brillantemente la Lemma, diventa il depositario di una rappresentazione di sé come proiezione negativa esterna e viene oggettivato come un sé alieno. Il sintomo, che inizialmente è ego-sintonico e si presta come rifugio dorato si trasforma poi, nel tempo, in una gabbia che impedisce di incontrare l'altro, la gabbia d'oro, come l'ha definita già molti anni fa Hilde Bruch.

Il corpo rimane anche l'unico riferimento del tempo: un tempo immediato, un tempo di angoscia che può essere solo riempito o svuotato completamente; l'unico pensiero possibile è il cibo, per un'angoscia incontenibile. Angoscia legata sia alla struttura familiare ma anche ad altri importantissimi elementi come l'evoluzione storica (ecoangoscia ed angoscia di guerra); la profonda solitudine, il bisogno di un confronto con i pari che non c'è ed il bisogno di adulti che contengono che non ci sono più.

Il rifiuto del cibo rappresenta, più di altri comportamenti messi in atto dai ragazzi, un richiamo eccellente e immediato per genitori non adeguatamente sintonizzati perché attiva un dubbio sull'inadeguatezza delle cure e ferisce la dimensione narcisistica dell'accudimento. Si tratta, infatti, di un comportamento visibile ed immediatamente decifrabile perché la ragazza non mangia e inizia a perdere peso a differenza di quanto accade, per esempio, con l'assunzione di sostanze o con comportamenti autolesivi, come il cutting, che possono essere nascosti per più tempo. Ci sembra che nell'attuale scenario le manifestazioni di disagio relative al nutrimento meritino una nuova attenzione anche rispetto al valore simbolico socialmente attribuito al cibo e quindi alle modalità di approccio all'alimentazione. "La società post moderna" dice Riva "è caratterizzata da una sorta di ossessione per il cibo; non si tratta, però, di un cibo nutriente da consumare insieme, ma di un cibo-immagine, descritto e presentato in TV e postato sui social, il cui valore simbolico è sovradeterminato dall'enfasi e dalla spettacolarizzazione mediatica". (Riva, 2022, pag. 72).

Anche la ricerca del cibo bio, non contaminato da processi industriali, sembra concorrere ad un'immagine estetizzante che dovrebbe garantire, oltre al benessere, il raggiungimento di un corpo scolpito come è sempre più evidente nelle forme di ortorexia e vigoressia. Un corpo, dunque, che non rimanda più ad immagini emaciate che negano la morbidezza del femminile e del materno ma evocano piuttosto una solidità, con punte seduttive, ben descritta dalla figura delle amazzoni, o meglio, fragili amazzoni come le definisce la Riva. "Il sogno anoressico non s'incarna più nella leggerezza della farfalla, ma nel mix onnipotente di forza e leggerezza dell'atleta, muscolosa ed elastica, esile e forte insieme" (Riva, 2022, pag.54).

Potremmo parlare, in questi casi, di un processo di mascolinizzazione del corpo femminile che si colloca, a nostro avviso, nel più ampio scenario della fluidità di genere che rimanda alle crisi identitarie che gli attuali adolescenti sono costretti ad affrontare.

Le nuove forme dei disturbi anoressici richiedono un ripensamento dei quadri psicopatologici costruiti in base ai nostri paradigmi teorici perché fanno necessariamente i conti con le inquietudini profonde che costellano il nostro collettivo. Spesso, infatti, più che di rinuncia alla dimensione femminile tout court si tratta di una sorta di ricerca di "biancore" secondo la metafora di Le Breton, una forma di ritiro dal mondo, "un tentativo di continuare a vivere ma alleggeriti dello sforzo di esistere... È la ricerca di un rapporto attenuato con gli altri, la resistenza da opporre agli imperativi di costruirsi un'identità nel contesto dell'individualismo democratico delle nostre società" (Le Breton, 2016, pag.33, pag.15).

"Non mi piace più il mio corpo, io non volevo essere magra, non so cosa volevo ma non è come credono. Il mio corpo mi fa schifo perché vorrei essere più grassa e più alta e vorrei che mi arrivassero le mestruazioni, come alle mie amiche" dice Benedetta, 12 anni, che si ritrova con un'ansia sociale che le impedisce da qualche mese di andare a scuola. Ha iniziato a non mangiare come forma di ritiro dalle richieste familiari ma ben presto il suo biancore, la sua fuga da sé stessa si è trasformato in una sorta di immobilismo che le ha fatto provare un profondo senso di vergogna nei confronti del proprio corpo e ha decretato, nel passaggio alla scuola media, l'abbandono del processo automorfico che l'aveva sostenuta fino a quel momento. Come per la maggior parte delle ragazze anoressiche e come

per tante altre forme di disagio oggi presenti, Benedetta non ha difficoltà nel mondo prestazionale ma nel contatto con gli altri in generale e con i coetanei in particolare. Le lotte per farla mangiare diventano ben presto delle vere colluttazioni per farla alzare dal letto e ogni giorno, quando è ormai passata l'ora per andare a scuola, promette che lo farà il giorno seguente ma lo schema continua a ripetersi. Sarà ricoverata perché quasi disidratata continuando, però, a dire che non vuole dimagrire. La terapia è arrivata troppo tardi per impedire quel dimagrimento radicale ma sicuramente i suoi segnali di disagio non erano stati intercettati da un ambiente prestazionale che non era riuscito a sintonizzarsi con i suoi bisogni.

In molte situazioni attuali il rifiuto del cibo arriva dopo vari tentativi autolesionistici o agiti comportamentali messi in atto per lenire il senso di angoscia determinato da un profondo vuoto interno spesso mascherato da tentativi esibizionistici. "Sta solo ricercando la nostra attenzione" è la frase con cui i genitori traducono quel senso di vuoto determinato dalla loro presenza assente, da quelle mancate sintonizzazioni che non hanno permesso il sano processo di insediamento della psiche nel soma brillantemente descritto da Winnicott.

"Quando non mangio cerco mia madre" dice Susanna, 18 anni, "mentre quando vomito la allontano", attivando per la prima volta la consapevolezza di quella dinamica perversa che la fa rimanere sempre all'interno di uno stato fusionale non risolto. Dipendere dall'altro è intollerabile per una personalità narcisistica ma, d'altra parte, la ricerca di autonomia appare come un'evenienza troppo minacciosa. Da una polarità all'altra, troppo lontano troppo vicino, dal riempirsi allo "svuotare l'anima", come lei stessa definisce il momento del vomito, non riesce mai a trovare una coniunctio tra mente e corpo, tra mondo intelleggibile e mondo sensibile e così il suo comportamento ripetitivo, il suo tornare sempre sugli stessi passi sembra garantirle la possibilità di non entrare mai nella storia della sua vita.

Susanna, come tante altre ragazze che si confrontano con il nostro attuale collettivo, tenta di vivere in un'eterna sospensione per sopprimere, attraverso la ripetizione dell'identico, ogni forma di novità e per perdere quella donazione di senso che trasformerebbe il corpo da fatticità a soggetto di esperienza. Il processo di coagulazione, per usare una metafora alchemica, che favorisce il passaggio al corpo senza nessuna forma di mediazione mentale è responsabile, infatti, della sempre maggiore assenza di processi immaginativi nei quadri di disagio e patologia che incontriamo nelle nostre stanze di terapia e non solo.

"...l'immaginazione è la fantasia che ha ricevuto cure materne" dice Hillman: "è intenzionale, risponde con sensibilità, si rivela premurosa" (Hillman, 1985, pag.251).

Senza cure materne adeguate, sul piano della relazione reale e su quello della dimensione collettiva, non c'è posto per quell'interregno, il mundus imaginalis, che collega ogni elemento del mondo intelleggibile a ogni elemento di quello sensibile. Perché alla carenza di sintonizzazione delle madri reali oggi è la coscienza maschilista, e non maschile, del collettivo a fare da cassa di risonanza, influenzando i comportamenti degli adolescenti che sembrano essere diventati orfani di padre, per la mancanza di un principio ordinatore, e di madre, per la carenza del principio nutritivo materno e che cercano, ormai nel mondo digitale, un'identità onnipotente che costituisca un'alternativa al rischio di vivere.

L'iper-controllo, espresso nelle forme classiche come negazione del desiderio connesso al cibo e nelle forme attuali come gestione tirannica del desiderio, favorisce infatti l'illusione di poter abitare un mondo senza Anima fantasticandone uno ideale.

I sogni degli attuali adolescenti sembrano testimoniare proprio la mancanza di luoghi familiari che fungano da contenimento all'attuale inimmaginabile impulsività che si attiva nella fase adolescenziale e la presenza di figure maschili di tipo persecutorio che attivano spesso risposte di tipo sadico. Daniela, 18 anni, in restrizione alimentare da anni con alternanza di fasi bulimiche e con condotte autolesionistiche che l'hanno portata fino a tentativi suicidali, al secondo anno di terapia racconta il seguente sogno "Cersei Lannister (un personaggio del Trono di spade) era crudele con me (che impersonavo Arya Stark), mi odiava e faceva del tutto per ferirmi profondamente. Evirava un mio amico monaco con una specie di bisturi il cui manico era come il gambo di una rosa, intrecciato e pieno di spine. Io mi rifiutavo, stringevo forte il bisturi fino a bucarmi la pelle, le prendevo il braccio e le poggiavo il bisturi sul polso, dicendo che le avrei tagliato le vene, che non mi importava niente e piuttosto sarei morta io.

Lei alla fine lasciava stare ma mi faceva guardare mentre il monaco veniva immobilizzato e castrato e io piangevo disperata. Poi faceva un commento sulla grandezza del suo organo genitale parlando di come gli estremi sono pericolosi e che, anche se grande, non sarebbe stato di alcun uso perché doloroso. Poi in un'altra scena andavo da lei nella sua stanza e le dicevo piangendo "lo so che mi odi, lo capisco ma, ti prego, ricordati che sono solo una bambina. Guardami sono una bambina". Lei si inteneriva, sentivamo dei rumori improvvisi e mi diceva di nascondermi". Naturalmente su questo sogno, arrivato alla fine del secondo anno di terapia, si potrebbero fare molte considerazioni soprattutto in riferimento alla sua storia di vita e al suo percorso terapeutico.

Quello che ci preme sottolineare, perché presente in altre immagini oniriche degli attuali adolescenti, è la virulenza della Grande Madre negativa che castra un maschile (monaco) incapace di opporre resistenza forse perché troppo poco incarnato o forse perché troppo evaporato nella dimensione spirituale.

Il gambo di una rosa, simbolicamente segno ambivalente di passionalità e verginità fa da manico a un bisturi, strumento che seziona in modo preciso e che può simboleggiare l'attività di un pensiero che, ormai scisso dalla componente emotiva, è diventato sadico. Il movimento finale del sogno, probabilmente legato al percorso terapeutico, sembra aprire un nuovo spiraglio consentendo l'irruzione nella coscienza dell'altra polarità dell'archetipo, quella di un principio femminile empatico e protettivo che può proteggere lei bambina dagli inquietanti pericoli provenienti dal mondo esterno, oltre che da quello interno.

Giovanna, 15 anni, mi viene portata in consultazione per un improvviso e forte calo di peso che scoprirò concomitante ad una importante crisi familiare dovuta ad un uso eccessivo di sostanze da parte del padre. È stata già effettuata una diagnosi di anoressia da parte di un'importante struttura ospedaliera e la madre è in angoscia perché dovrebbe iniziare a frequentare un convitto in un'altra città e non crede di poterla mandare in queste condizioni.

Nei colloqui con Giovanna appare evidente quanto la manifestazione di tipo anoressico non affondi le basi in un disturbo ossessivo né tantomeno in un vuoto psicotico ma sia la risultante di dinamiche che coinvolgono l'intera famiglia.

Benché intenzionata ad emanciparsi dalla dimensione simbiotica presente nella sua famiglia, esaltata negli ultimi tempi anche dalla dipendenza del padre, Giovanna, che aveva insistito per frequentare la scuola lontano da casa, riesce a complessualizzare il campo archetipico della dipendenza attraverso il comportamento anoressico che attiva un accudimento particolare con regressione ad una fase di dipendenza ma pone, anche, nuove riflessioni alla famiglia spronando la madre ad assumere su di sé anche il principio ordinatore paterno ormai da tempo evaporato.

La convinzione che non fosse una strutturazione psicopatologica mi ha portato a favorire il suo allontanamento richiedendo poche ma precise regole all'interno del nostro setting (messaggi e telefonate a giorni alterni) che poteva essere in presenza solo ogni 15 giorni. L'essersi affidate entrambe, madre e figlia, a un femminile coniugato con un principio maschile ha permesso; sia pur con qualche minimo alto e basso, un ottimo andamento del percorso e i nostri incontri, sempre con lo stesso setting (anche se con messaggi solo settimanali) sono durati per circa due anni.

La madre ha continuato a tenermi informata e poco prima della maturità mi hanno fatto la sorpresa di venirmi a salutare per regalarmi, attraverso il loro star meglio, (Giovanna era diventata bellissima) un ringraziamento per il coraggio che tutte avevamo dimostrato.

Ginevra arriva al servizio dove lavoro a 16 anni, la pandemia ha acuito il suo bisogno di controllare il peso con condotte evacuative e sessioni estenuanti di allenamento. Numerose le crisi di rabbia caratterizzate da tagli ripetuti su braccia, cosce ed addome.

Genitori apparentemente disponibili, attenti e aperti, in realtà molto ideologizzati e sintonizzati su una modalità educativa prestazionale rispondente prevalentemente alla loro soddisfazione narcisistica.

Ginevra è arrabbiata, ed ha ragione; non si sente vista e conseguentemente si sente poco amata. Anche le relazioni con i pari sono poche e non appaganti, complice l'isolamento del lock down.

Lavoriamo insieme due anni, Ginevra diventa maggiorenne, molte le oscillazioni tra miglioramenti e regressioni, mai troppo sottopeso, mai davvero con un buon peso. Però piano piano le cose cambiano, migliorano le amicizie, e arrivano le storie sentimentali; Ginevra comincia a pensare di poter essere amata, con tutto il suo corpo. Nel frattempo, l'autolesionismo scompare e il rapporto con il cibo migliora. Resta sempre arrabbiata con i genitori ma

non punisce più sé stessa per la loro disattenzione. L'ideale collettivo di un corpo perfetto non è più l'unico pensiero-sentimento. Il complesso si depotenzia. Esiste altro che la fa sentire viva.

Un corpo amato smette di essere attaccato da allenamento, tagli e privazioni. Terminiamo la terapia dopo circa due anni e mezzo. Ginevra nell'ultima seduta mi racconta che ha ballato e fatto sesso ad un concerto e si è sentita benissimo. Viva e contenta.

Caterina 30 anni, medico sportivo, in analisi da circa 8 mesi. Vigoressica.

Si sottopone ad abbuffate della durata di circa una giornata a cui seguono estenuanti sedute di allenamento. Non ci sono condotte evacuative né restrittive. Nessun taglio.

Cinque anni fa una grave caduta in montagna in cui ha rischiato di morire precipitando da un dirupo (si è rotta la fune della cordata di cui faceva parte) da cui è uscita miracolosamente illesa. Un padre psicologicamente violento: svalutante e perennemente giudicante. Una madre, medico, con grave depressione, in cura solo farmacologica e con un episodio di ricovero in SPDC. Un fratello ed una sorella di pochi anni più piccoli.

Caterina è una donna gentile e delicata con una grande sensibilità. Lo sport è l'elemento prevalente della sua vita, ne ha praticato di tutti i tipi anche se prova piacere solo per il trekking e per il nuovo.

Avrebbe voluto essere una fisioterapista ma non è riuscita a ribellarsi all'imposizione paterna e ha fatto medicina; è riuscita però nella specializzazione a scegliere ciò che desiderava, stavolta opponendosi al padre. Si tiene nel mondo attraverso un corpo atletico e performante. Non ama allenarsi ma lo fa. Ha introiettato un'immagine paterna di "allenatore sadico" che ne condiziona la quotidianità. E' stata una bambina non vista; l'allenatore sadico è in fondo il suo unico modo in cui si è sentita guardata per questo tenta costantemente di mantenere tale sguardo interno; infatti data l'assenza psichica pressoché totale della madre da sempre gravemente depressa non ha creato nessun'altra possibilità per lei di attenzione genitoriale. Caterina sta tentando di distanziarsi dal modello genitoriale, il percorso terapeutico è in itinere.

Sia per Ginevra che per Caterina calzante appare ciò che Lemma afferma "le intenzioni di un'altra persona, e le possibilità incarnate del bambino che interagisce, possono essere lette direttamente nel volto e nelle azioni fisiche dell'altro. Questo fatto fornisce un altro punto di vista sull'importanza della qualità dell'esperienza incarnata con il caregiver". (A.Lemma, 2022)

Jung afferma "il problema non è che i genitori non commettano errori, ciò che conta è che essi li riconoscano...si tratta di far cessare l'incoscienza". (C.G.Jung, 1924 Psicologia analitica ed educazione)

Nel lavoro clinico si tratta di dare coscienza ad un genitore incarnato che modifica il corpo.

Tronick afferma: le esperienze di mutua regolazione affettiva (Weinberg, Tronick, 1997) consentono al bambino di interiorizzare un'aspettativa fiduciosa nei confronti del proprio senso di agentività, competenza ed efficacia relazionale, ma anche rispetto alla disponibilità dell'altro ad accoglierne le intenzioni riparative (Cohn, Tronick, 1983; 1987; 1989; Stern, 2004; Tronick, Als, Brazelton, 1977; 1980).

Vanno ricostruite fonti interne d'amore e ricercato un collettivo valido su cui almeno in parte ci si possa appoggiare. Ma, come già detto, il collettivo resta inconsistente e distruttivo nella maggior parte dei contesti vissuti dalle nostre pazienti.

Ancora Lemma afferma: "Per la cultura in cui stiamo crescendo l'autonomia è centrale ed è quasi una risposta alla costrizione sociale della subordinazione della donna rispetto all'uomo; stiamo viaggiando nella direzione opposta alla femminilità fragile delle principesse da salvare". La donzella in difficoltà sembra, quindi, essere un ideale tramontato, ma "ha lasciato dietro di sé il timore della dipendenza verso un altro essere umano e siamo diventati più narcisisti. Questo narcisismo si trasforma, nella vigoressica, in una corazza muscolare.

Osserviamo un'identità costruita nel timore di questa dipendenza. Siamo passati da fragili principesse che hanno bisogno dell'altro e che, quindi, ricadono nella privazione del cibo, a delle forti amazzoni che, sotto lo stemma dell'indipendenza, si creano la loro stessa armatura ricadendo nell'ossessione per pasti bilanciati e forme scolpite. Due estremi da combattere in ogni caso; la seconda deriva non è un miglioramento della prima, anche se i social potrebbero farci credere il contrario. L'ossessione per la forma fisica è altrettanto patologica e toglie spazio alla costruzione del sé." (A.Lemma, Pensare il corpo 2018)

Questo bisogno di piacere a tutti e di essere perfette non permette la ricerca dei propri bisogni profondi, assolutamente individuali e non mutuati dal collettivo. Jung ci dà speranza e ci sottolinea l'estrema difficoltà del riconoscimento dei bisogni individuali: "I veri condottieri sono coloro che riflettono a sé stessi, e che alleggeriscono almeno del proprio peso il peso della massa, perché si sono coscientemente tenuti lontani dalla cieca naturalità della massa in movimento. Ma chi può sottrarsi a quella forza di attrazione che sopraffà ogni cosa quando l'uno si aggrappa all'altro e l'uno trascina con sé l'altro? Solo chi non appartiene puramente al mondo esteriore, ma anche a quello interiore. Piccola e nascosta è la porta che si apre verso l'interno, innumerevoli i pregiudizi, le idee che ne vietano l'accesso." (C.G.Jung Realtà dell'anima,1912) Ecco perché senza il supporto di un affetto stabile è così difficile staccarsi dal collettivo. Le condottiere vigoressiche combattono una battaglia senza speranza se non trovano dentro sé stesse e/o nell'altro una fonte d'amore che permetta nuove forme di pensiero. Queste le tante sfaccettature con cui si manifestano oggi i disturbi alimentari che sempre di più richiedono un'attenta valutazione psicodiagnostica e la possibilità di setting di cura che rispondano ai singoli quadri.

Bibliografia

- Bignamini S., Buday E., *Adolescenti fluidi*, Franco Angeli, Milano, 2023
- Hillman J., *Trame perdute*, Cortina, Milano, 1985
- Le Breton D., *Fuggire da sé*, Cortina, Milano, 2016
- Riva E., *Fragili amazzoni*, Franco Angeli, Milano, 2022
- Jung C. G. 1924, I conferenza *Psicologia analitica ed educazione* in Op. vol XVII, Boringhieri, Torino, 1991.
- Jung C. G. 1912, *Realtà dell'anima* Boringhieri, Torino, 2015.
- Lemma A. 2018 *Pensare il corpo*, Giovanni Fioriti Editore, Roma
- Lemma A. 2022 *Le identità transgender* Raffaello Cortina Editore, Milano
- Tronick E., Als H., Adamson L., Wise S., Brazelton T.B., 2008 *Regolazione emotiva nello sviluppo e nel processo terapeutico*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008.
- Tronick, E. Z., & Weinberg, M. K. (1997). *Depressed mothers and infants: Failure to form dyadic states of consciousness*. In L. Murray & P. J. Cooper (Eds.), *Postpartum depression and child development* (p. 54–81). Guilford Press.